

ANNUARIO
DELLA
REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI
GENOVA

~~~~~  
Anno Scolastico 1881-82  
~~~~~



GENOVA
REGIO STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO
PIETRO MARTINI
Via Canneto il Lungo, Num. 21, Piano 2.º

L'AUTONOMIA DELLE UNIVERSITÀ

DISCORSO

PRONUNCIATO NELLA GRAND'AULA

DELLA

REGIA UNIVERSITÀ DI GENOVA

PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE

DELL' ANNO ACCADEMICO 1881-82

DA

GIUSEPPE BRUZZO

PROFESSORE ORDINARIO DI ISTITUZIONI DI DIRITTO ROMANO

SIGNORI,

Ogni anno uno di noi ascende questa tribuna col doppio incarico di auspicare alla solenne ripresa degli studii, e di intrattenere degnamente il colto e dotto uditorio che si raduna in questa circostanza nella grande aula dell' Università. Se gradito e facile è il primo compito, peritoso e malagevole riesce il secondo, in chi ben comprende di essere inferiore per dottrina ed eloquio a suoi sapienti colleghi ed alle colte persone che colla loro presenza aggiungono lustro e dignità a questa riunione. Mi conforta però il pensare, Chiarissimi Signori ed Onorandi Colleghi, che voi sapete come non sia altrimenti ambito e molto meno sollecitato l'onore di parlare dinanzi a voi, ma che soltanto per dovere professionale e d'ufficio, noi tutti a vicenda assumiamo questo delicato incarico, al quale ognuno di noi adempie in ragione dei mezzi dei quali dispone.

I.

L'Università degli studii, che qui mi si para dinanzi in tutto il suo splendore, rappresentata dal corpo insegnante, da numerosa accolta di giovani studiosi, da cospicui fautori delle scientifiche discipline, mi riporta il pensiero all'origine dell'insegnamento superiore, al suo progresso, al suo stato attuale, al miglioramento di cui sarebbe capace.

I primi rudimenti delle scienze non furono l'oggetto di un vero insegnamento, ma piuttosto di una specie di misteriosa iniziazione. Ciò che chiamiamo scienza è una conquista dello spirito umano che si produce lentamente e laboriosamente col concorso di tutti. Però in tutte le discipline vi furono degli uomini privilegiati che precorrendo gli altri, scopersero dei veri, o strapparono alla natura altri fra suoi segreti; questi uomini trasmisero a discepoli i loro trovati, e questi ad altri finchè formata la scienza per mezzo della reiterata osservazione dei fatti, del loro coordinamento, della scoperta delle leggi più o meno generali che le reggevano, fu permesso alla scienza di passare dallo stadio dell'iniziazione a quello dell'insegnamento, e così comparve la scuola.

Nel mondo romano troviamo le scuole di Roma, di Bisanzio, di Berito e di Alessandria; la prima soccombe coll'invasione dei barbari, le altre seguivano la sorte avventurosa e triste dell'impero d'Oriente. L'organizzazione speciale di queste scuole ci sfugge, malgrado gli sforzi d'instancabili eruditi, per raccogliere minuta-

mente quanto ci ha trasmesso l'antichità. Due fatti per altro emergono chiaramente, l'uno che queste scuole non furono create dallo Stato, ma dovettero la loro origine all'iniziativa privata; l'altro che l'ingerenza che sulle medesime prese successivamente l'impero, non ebbe per fine il progresso della scienza, ma una direzione politica rivolta a sorvegliare lo spirito e guidare la tendenza dei popoli. Il primo fatto ha per sè l'evidenza della storia, che conferma pure il secondo, a riprova del quale basterà accennare alla proibizione emanata da Giustiniano d'insegnare il diritto nella celebre scuola di Alessandria, e le onorificenze prodigate a professori, nell'intendimento che brillassero pel fastigio e favore imperiale, anzichè per lo splendore della dottrina riconosciuta e proclamata dalla pubblica voce.

II.

Lo squagliamento dell'impero romano travolse nella rovina le scuole imperiali. Succede un periodo di oscurità dal quale emersero con nuova e splendida luce le università medioevali. L'undecimo secolo ci rivela l'esistenza di centri scientifici che imprimono un movimento di rinnovazione e di civiltà. L'Italia primeggia in questa parte e segna la via alle altre nazioni.

Per noi la parola Università suona riunione delle scienze, insegnamento universale di tutte le discipline; tale non era il significato di questo vocabolo nell'età di mezzo. La parola *Universitas* desunta dalle fonti del diritto non significa altro che corporazione *Multi-*

tudo personarum quae civitati certove collegio adscriptae sunt. Lo scopo di queste corporazioni può essere lo studio o l'insegnamento, ma sono cose distinte, l'*universitas* è la corporazione, la scuola è designata sotto la denominazione di *studium* e dopo il tredicesimo secolo anche di *studium generale*.

Dal duodecimo secolo in poi le Università cominciano ad esercitare una vivissima influenza sullo sviluppo intellettuale dei popoli europei. Questa influenza presenta nel corso de' secoli un carattere comune sebbene sia diversa l'organizzazione delle singole Università; in tutte quelle in cui si manifesta una robusta ed attiva vitalità, si scorge una indipendenza intellettuale che si sforza di espandere, abbracciando con entusiasmo tutto ciò che la scienza ha di migliore e di più degno, donde l'incantesimo che attrae verso l'insegnamento e l'onore che circonda le funzioni universitarie.

Trasmettere la scienza quale ci fu tramandata da nostri predecessori non offre grande attrattiva, ma quando uno studio fecondo ci fa raffigurare la scienza sotto di un altro aspetto, e ci sentiamo chiamati ad esporre la nostra scoperta dinanzi l'uditorio di una Università, la comunicazione diretta e personale che si stabilisce tra il professore e gli studenti conferisce al nostro lavoro vita ed interesse maggiore. Tale è il carattere fondamentale delle Università che rimangono prive di forza e d'influenza ogniqualvolta è scemata la loro indipendenza, o ridotta la loro libertà.

Sotto questo rapporto le Università moderne hanno con quelle del medio evo una perfetta rassomiglianza, differiscono però sotto altro aspetto. Le Università me-

dievali occupavano nell'insegnamento un posto assai più importante, in quanto che non avevano la concorrenza dei ginnasii, licei e scuole speciali, e della moltitudine di libri che in oggi si pubblicano. Il tempo degli studii era assai più lungo, gli studenti di età più matura, il loro rango, le funzioni, le dignità di cui erano rivestiti arrecavano alle Università uno splendore di cui in oggi sono prive; oltredichè lo spirito di quei secoli favoriva ed amava le corporazioni che senz'ombra di ostacolo per parte del principato potevano costituirsi con tutta libertà ed indipendenza, ciò che dappoi divenne difficile, e talora impossibile col prodursi e l'accentuarsi della mano regia.

Le antiche Università ci offrono nella loro origine una differenza ben notevole in confronto delle moderne. Cadrebbe in errore chi volesse paragonare le prime Università del medio evo colle fondazioni de' tempi posteriori erette da principi, o città. Nei secoli di mezzo un uomo spinto dallo zelo dell'insegnamento, riuniva intorno a sè un nucleo di studiosi alunni, assai presto con nuovi professori si allargava il cerchio degli uditori e pel corso naturale delle cose la scuola si trovava fondata. Quindi si costituiva in corporazione, si stabilivano delle regole che poi formavano gli Statuti dell'*Universitas*. Quale non dovette essere la fama e l'influenza di simili scuole in un tempo in cui poche se ne contavano, ed in cui l'insegnamento orale era l'unica via aperta alla scienza! Quale non dovette essere il nobile orgoglio dei professori e l'entusiasmo degli studenti quando da tutti i paesi d'Europa affluivano studenti che venivano a passare in Bologna, Padova e

Parigi lunghi anni per assistere alle lezioni di eminenti insegnanti!

Intorno allo stesso periodo fiorirono tre celebri scuole di alto insegnamento: Bologna pel diritto, Parigi per la teologia, Salerno per la medicina. Le più antiche, quelle che raggiunsero la più alta fama, e servirono di tipo alle Università che sorsero di poi sono Bologna e Parigi. Una differenza notevole segna la loro primordiale organizzazione; a Bologna gli studenti costituiscono la corporazione, nominano i loro capi dai quali dipendano i professori; a Parigi la corporazione è formata dai professori; essi esercitano tutti i poteri, e gli studenti figurano come sudditi in questo piccolo stato; entrambe però hanno di comune una piena indipendenza da ogni autorità governativa, ed una pienissima libertà nel loro svolgimento scientifico. L'antichità e la celebrità di queste due scuole serve a spiegare la ragione per cui servirono di modello alle altre, e per altra parte l'andamento delle cose umane ci spiega, come ogni Università modificasse gradatamente i suoi Statuti, li adattasse a suoi bisogni ed al suo genio, finchè non perdessero la loro autonomia e non diventassero un appendice amministrativo dello Stato.

Codeste Università medioevali sorte per iniziativa privata, non avevano bisogno per costituirsi, vivere e fiorire, dell'autorizzazione governativa. La teorica ristrettiva ed assorbente dell'attività individuale, secondo la quale nessun ente morale può esistere senza la creazione ed il beneplacito dello Stato, non era ancora bandita, e sarebbe stata considerata in quei tempi come una vera mostruosità: l'antica sapienza romana ricono-

sceva le corporazioni e le loro leggi, purchè non fossero in opposizione alle leggi generali e comuni. *Sodales legem quam volent, dum ne quid ex publica corrumpant, sibi ferunt.* Così era scritto e sancito nella legge decenvirale quattro secoli prima dell'era volgare, e sotto l'egida di questo salutare principio le Università medioevali, sorsero, si costituirono, dettarono i loro Statuti, provvidero alle scuole, nominarono i professori, conferirono le promozioni o i gradi, ed esercitarono sui membri della corporazione la giurisdizione civile e penale.

III.

Vi è chi riporta la fondazione dell'Università di Bologna all'Imperatore Teodosio, altri a Sant'Ambrogio, entrambe queste opinioni non reggono alla critica. Il più antico documento storico concernente questa Università parte dalla dieta di Roncaglia e consiste nel privilegio che in data del 1° novembre 1158 le venne concesso dall'imperatore Federico il primo, avente per oggetto misure di protezione a favore degli studenti in specie stranieri. Quando l'Università di Bologna per l'alta rinomanza che raggiunse fece parlare di sè, esisteva già da molti anni, senza che si possa rintracciare in modo preciso l'epoca della sua fondazione; è certo che in origine non ebbe che una scuola di diritto, più tardi la medicina e le arti liberali vi ebbero celeberrimi professori che raccolsero intorno a sè numerosi studenti. Verso la metà del decimoquarto secolo, Inno-

cenzo IV vi fondò una scuola di teologia. L'Università conferiva il dottorato mediante due esami, l'uno privato e l'altro pubblico chiamato *Conventus*, che si dava in chiesa con molta solennità ed apparato; il candidato indossava la toga, riceveva il berretto, l'anello, i libri della scienza, era proclamato dottore, ascendeva la cattedra e conseguiva il diritto d'insegnare in tutto l'orbe cattolico.

Nel 1420 l'Università di Bologna contava quaranta professori. Più volte per dissidii col Papa incorse la scomunica, e più volte per differenze colla città dovette trasferirsi fuori delle sue mura.

A queste ultime discordie civili deve la sua origine l'Università di Padova; intorno al 1222 alcuni professori seguiti da studenti emigrarono da Bologna a Padova, altra emigrazione si portò a Vicenza, ma questa non raggiunse la celebrità e la diuturna esistenza che Padova dovette a circostanze speciali.

Il decimoterzo secolo ci ha tramandato la traccia di qualche professore di diritto nella città di Pisa.

Questa nel 1338 stimò di ampliare la scuola, erogandovi forti spese e chiamandovi professori di splendida rinomanza. Nel 1344 Clemente VI vi istituì uno *studium generale* conferendo all'arcivescovo il diritto di promozione, e la bolla pontificia portante questa istituzione può considerarsi come l'atto di fondazione di questa Università. Pisa cadde in potere di Firenze e fu oppressa, nell'oppressione scomparve l'Università, che però nel 1472 vi ricondusse Firenze stessa ad eccezione di alcune facoltà.

A Roma pure nel decimoterzo secolo fiorisce una scuola di diritto, ed Innocenzo IV, accorda agli studenti il privilegio dello *studium generale* che importa la ricognizione in tutta la cattolicità dei gradi conseguiti.

L'Università di Napoli si distingue da tutte le altre Università italiane, essa non ripete la sua origine dall'iniziativa privata, da un nucleo di professori e studenti, ma bensì deve la sua fondazione a Federico II. Questo principe sebbene amasse le scienze, non gradiva le corporazioni, e non voleva per altra parte che i suoi sudditi uscissero dallo Stato per istruirsi. Egli perciò nel 1224 creò una scuola per tutte le scienze, mettendovi a capo il suo gran cancelliere, e dando in tal guisa il primo esempio della fondazione di una Università governativa. Malgrado gli sforzi costanti del capo di un potente impero, quell'Università non poté raggiungere lo splendore e l'influenza delle altre; ciò che facilmente si spiega col riflettere che il genio di Federico II non poteva trionfare degli ostacoli di una cattiva organizzazione, nè supplire al libero slancio che avea ispirato e fecondato il soffio vitale delle altre Università.

In parecchie altre città italiane troviamo scuole meritevoli di onorifica menzione, quali sono Modena, Piacenza e Torino che nel 1405 ottenne un privilegio dal papa e nel 1412 un altro dell'Imperatore; essa al pari di Bologna fu una corporazione di studenti con un capo elettivo investito della giurisdizione.

Fra le Università estere la più cospicua fu quella di Parigi, la sua origine sfugge alle più accurate indagini. I più antichi documenti che la riguardino sono due decretali del papa Alessandro nel 1180.

Questo istituto mantenne fino al secolo scorso il suo splendore, la sua riputazione e la sua influenza tanto nella Chiesa come nello Stato. Creato per la teologia, ebbe più tardi una scuola di diritto di cui Onorio III proibì l'insegnamento, ed a questa incongrua misura concorse fors'anco la scuola di Bologna, che potente presso il papa vagheggiava mantenere il monopolio dell'insegnamento giuridico. L'Università di Parigi fu decorata del titolo di figlia primogenita del re di Francia. Ma fra le cause che concorsero alla sua diuturna esistenza, credo che alla sua dottrina, alla sua indipendenza e alla protezione regia, si debba aggiungere il suo stato di povertà, giacchè nulla ha mai posseduto e teneva le sue scuole come le sue adunanze nei chiostri.

Orleans risplende per la sua scuola di diritto e Montpellier per quella di medicina. Un documento di alto rilievo che rimonta al 1180 si riferisce a quest'ultima. Guglielmo Signore di Montpellier proclama per la medicina la libertà dell'insegnamento e promette di astenersi dal concedere qualunque privativa.

Ego Gulielmus Montispessulani dominus, concedo quod ego, non dabo concessionem seu prerogativam aliquam alicui personae, quod unus solus legat seu regat in Montispessulani scholas in facultate physicae disciplinae; quia acerbum est nimium

et contra fas uni soli dari monopolium in tam excellenti scientia, et volo quod omnes homines quicumque sint, vel undecumque sint, sine aliqua interpellatione regant scholas de physica in Montepessulano.

Le Università della Spagna, Salamanca, Coimbra, Alcalà, sono per fondazione posteriori a quelle d'Italia. Il Codice di Alfonso X ci fa conoscere che furono corporazioni di studenti scevre nella loro origine dalla dipendenza dello Stato.

Quelle d'Inghilterra e di Allemagna furono imitazioni più o meno esatte delle Università italiane. Le prime mantennero la loro autonomia e la loro indipendenza e non ricevono dal governo che sovvenzioni per allargare l'insegnamento.

IV.

Tutte queste Università sorte nel medio evo, raggiungono l'età moderna, ma nell'attraversarla ne subiscono le fasi. Si formano le grandi nazioni, si afferma il potere regio, i professori sono stipendiati, e sottoposti a dura disciplina. L'Università, pallida figura di quel che fu, non è più che una dipendenza dello Stato attaccata al carro governativo.

In questo mentre, al chiudersi del secolo scorso, divampa la rivoluzione di Francia, che in mezzo alle sue stravaganze ed improntitudini getta i semi di un rivol-

gimento morale, che poco alla volta si propaga, e nel corso degli anni si estende a tutta l'Europa e può dirsi anche a tutto il mondo incivilito.

Le diverse assemblee che dominarono a Parigi, in ordine all'insegnamento superiore e secondario, seppero tutto distruggere e nulla creare, sebbene vi si applicassero elette intelligenze, come quelle di Mirabeau, Tailleurand e Condorcet. I progetti che furono presentati, o furono chimerici e d'impossibile pratica applicazione, ovvero soverchiamente politici.

Dalle discussioni che si agitarono nelle assemblee e nei comizii popolari emersero per altro due principii che poco si armonizzano, che anzi sono in contraddizione, ma che furono la conseguenza delle circostanze speciali di quei tempi, il monopolio cioè dell'insegnamento per parte dello Stato e la libertà dell'insegnamento.

Napoleone scelse il primo; mente potentemente organizzatrice, egli ebbe il vantaggio di trovare la via preparata e sgombra da ostacoli per opera del potere livellatore che lo avea preceduto, egli se ne valse, ma ben inteso nel senso delle sue aspirazioni per conservare il suo dominio e perpetuare la sua dinastia.

Sotto la denominazione di Università imperiale, colla Legge del 10 maggio 1806 costituì un corpo incaricato esclusivamente dell'insegnamento ed educazione pubblica in tutto l'impero che avea preso allora una smisurata estensione. Ogni altro istituto è vietato, i professori debbono fare atto solenne di sottomissione all'imperatore e promettere obbedienza in tutto ciò che stimerà di ordinare. Si tratta come ben si vede di una istituzione politica e governativa, sulla quale pesa la mano

di ferro di un potente dominatore che potrà lasciare libero svolgimento alle scienze naturali e fisiche, ma incepperà lo sviluppo delle scienze morali e speculative.

La ristorazione avvenuta nel 1815 non solo in Francia, ma in tutti gli Stati che furono ricostituiti, o composti dal Congresso di Vienna non fu meglio ispirata. L'alleanza del trono coll'altare non fu propizia all'insegnamento superiore. Il principio ispiratore dell'Università imperiale fu mantenuto, soltanto ne fu mutata la direzione, ed i popoli vi si adattarono. L'umanità nella sua costante evoluzione sente talvolta il bisogno di sostare, per riprendere quindi con nuova lena il suo cammino; tale fu il periodo che trascorse dal 1815 al 1830, anno che segna un risveglio dell'attività umana.

V.

Sorta l'Italia a rango di nazione ed a vita parlamentare, l'istruzione pubblica formò l'oggetto delle sue preoccupazioni, ma finora una legge organica che la regoli e la governi è nel desiderio di tutti.

Due correnti si sono formate. L'una vagheggia l'Università francese, e propende per l'imitazione straniera. L'altra consulta la storia, rammenta lo splendore delle Università medioevali, ne scruta il principio vivificatore, e propugna la libertà dell'insegnamento come applicazione del pensiero italiano.

La prima corrente, che finora prevalse, ritrova la

sua ragione storica, nel fatto che nei tempi calamitosi per la patria nostra, molti eletti ingegni dovettero battere la via dell'esilio, prendere stanza in Parigi ove trovarono benevola accoglienza ed ivi appresero a vagheggiare l'idea di una Università unica, perfetta e splendida. Con questo esempio in cima ai loro pensieri questi profughi illustri che poi divennero i capitani del rivolgimento italiano, non potevano vedere di buon viso le diverse provincie italiane portare nel patrimonio comune ben venti Università, e fra queste non una che avesse l'importanza delle Università straniere, ed in ispecie di quella di Parigi ch'era l'oggetto della loro ammirazione.

In tal guisa si spiega, come la maggior parte degli uomini che dal 1859 in poi assunsero la direzione della pubblica istruzione, studiassero il modo di liberare l'Italia da quelle Università minori, che nella loro mente costituivano un impedimento alla formazione di un solo, o pochi centri potenti di insegnamento.

Nella relazione che precede la legge del 13 novembre 1859, promulgata in virtù de' pieni poteri conferiti al sovrano, il personaggio illustre che reggeva il dicastero della pubblica istruzione, ammette che la legge dev'essere informata al principio di libertà, ma tosto soggiunge che il legislatore spogliandosi da preconetti giudizi, deve determinare il vero e preciso valore di questa libertà, il grado della medesima per ogni ordine di studii, ed il modo della sua applicazione. Quindi rigetta il sistema di una libertà piena ed assoluta, ed esclusiva di ogni ingerenza governativa, come in Inghilterra; per la ragione che se un' illimitata libertà è conveniente in Inghilterra, ove i privati sono da tanto tempo

avvezzi a fare da sè, quello che altrove è lasciato ai governi, ciò non potrebbe senza pericolo sperimentarsi in Italia. Rigetta pure il sistema praticato nel Belgio in cui è permesso a stabilimenti privati di far concorrenza agli istituti dello Stato, perchè nelle circostanze peculiari del paese, cosifatto sistema potrebbe generare gravi difficoltà. Adduce infine l'esempio di alcuni Stati germanici in cui il governo provvede all'insegnamento in istituti suoi proprii e ne conserva la direzione, ammettendo però la concorrenza degli insegnanti privati; e questo è il sistema che ritiene applicabile all'Italia, dimenticando che la libertà britannica non è altro che importazione italiana, che a differenza degli italiani gli inglesi seppero conservare e mantenere.

A questo sistema di libertà estremamente circoscritta è informata la legge, la quale considerata all'epoca in cui fu promulgata, può ravvisarsi come legge di opportunità, lasciando essa tuttavia trasparire l'ombra della Università imperiale che si afferma colla soppressione dell'Università di Sassari clamorosamente disdetta alla riapertura del Parlamento e quindi solennemente revocata.

La sorte dell'Università di Sassari era riservata alle altre riputate minori, ma l'Italia fece sentire la sua voce, e ben chiaramente intendere che non voleva questa distruzione. Per fortuna la penisola nostra non tiene il cervello in un luogo solo, la sua vita differisce da quella delle altre nazioni, essa è diffusa e sparsa in tutte le provincie appunto perchè le provincie ebbero istituti loro proprii, mercè i quali potè alimentarsi e diffondersi ovunque l'amore delle scienze e delle arti.

Una o più Università in altri fra i centri più popo-



losi d'Italia, aumenterebbe sicuramente il lustro e la rinomanza delle città più grandi, ma toglierebbe, o quanto meno diminuirebbe la vitalità delle altre cento città, con danno sensibile della diffusione dei lumi e delle scienze e pregiudizio delle classi meno agiate cui sarebbe precluso l'accesso agli studi superiori.

VI.

La guerra alle Università minori non cessò col voto solenne della Camera del 13 giugno 1860 che salvò l'Università di Sassari.

Una legge del 31 luglio 1862 sotto le modeste parvenze di regolare le tasse universitarie, e gli stipendii degli insegnanti stabiliva una gravissima differenza nel trattamento dei professori, assegnando agli uni un maggiore agli altri un minor provento, secondo che appartenevano più all'una che all'altra città. Le Università privilegiate furono Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino, alle quali furono successivamente pareggiate quelle di Roma e Padova.

Da questa diversità di trattamento presero origine le sconvenienti denominazioni di Università maggiori e minori, primarie e secondarie che però non furono mai adottate negli atti ufficiali. Intendimento più o meno occulto ma precipuo di questa legge fu quello di abbassare le Università riputate minori e ridurle in fin di vita. A questa meta dovea concorrere e concorse di fatto, con non mai dimessa insistenza l'azione governativa, col promuovere ed ampliare le Università maggiori, vincolare e restringere le Università minori.

Contuttociò queste Università sopravvissero, vivono, ed altre di esse di vita rigogliosa e forte. La legge del 1862 prenunziava una legge organica che fu presentata nel 1867, ma che intesa a diminuire il numero delle Università, travolse il Ministero.

La guerra ingiusta e persistente mossa alle Università minori stimolò lo zelo degli insegnanti, animò i Comuni e le Province a sostenere i diritti e gli interessi de' loro amministratori; un manipolo di valenti scrittori divulgò e rese popolare la storia de' nostri antichi e fiorenti atenei; ai promotori dell'imitazione straniera, si contrappose lo sfolgorante pensiero italiano, che sta nella libertà dello insegnamento, e nella indipendenza delle Università. Tale vuol essere il programma di una legge organica sull'insegnamento superiore, quando si voglia come pur si deve, desumere dalle tradizioni stesse delle Università e del popolo.

Quello ch'io vagheggio e spero, è l'Università autonoma, sovvenuta dallo Stato, dal Comune, dalla Provincia, dalle elargizioni dei privati che non farebbero difetto, libera nel suo andamento, nella scelta del suo capo, e degli insegnanti, con facoltà di conferire gradi e diplomi uniformandosi alle disposizioni che la legge organica avesse stabilito.

A questo mio concetto sarà senza dubbio contrapposto lo spettro del regionalismo; esso non mi sgomenta e non lo temo, vedo invece nel sistema che propugno, brillare venti focolari d'istruzione superiore, che sorretti dallo zelo ravvivato dei professori, e dall'emulazione dei

Comuni e delle Provincie, manterranno viva l'intelligenza della nazione e diffonderanno le scienze che illustreranno la patria comune. L'autonomia e la libertà degli atenei avrebbe pure il vantaggio di far scomparire la sconveniente denominazione di Università maggiori o minori, in quanto che ogni singola Università non desumerebbe il suo grado da una nomenclatura ufficiale, ma bensì e soltanto dal valore ed ingegno operoso dei professori.

Non temo la deficienza dei mezzi a sostegno dei moltiplicati centri universitari; il concetto comunale è fortemente radicato in Italia, e non saprei dubitare del concorso del Comune, della Provincia e dei privati. La finitima Lombardia ci offre a questo riguardo splendido esempio. Nel 1838 per iniziativa e sottoscrizione privata, e senza nessuna ingerenza governativa sorse e fiorì una Scuola Commerciale, intesa principalmente al progresso delle arti industriali, la quale ormai conta un numero ragguardevole di professori, è dotata di una biblioteca forse unica nel mondo per le scienze fisiche e chimiche, possiede una ricca suppellettile scientifica, e dispone a un dispendio di L. 200 mila all'anno. L'Esposizione industriale che ora si è chiusa in Milano, e che segnerà nel nostro sviluppo economico un'era memoranda è pur dovuta all'iniziativa privata. Quel che già hanno fatto i Comuni e le Provincie emerge dagli atti di consorzio a voi tutti ben noti. Nulla pertanto evvi da temere, ma comunque fosse, sebbene l'umanità tenda instancabile verso la perfezione, è certo che non le è dato raggiungerla: in tutte le istituzioni si nasconde qualche difetto che è forza sopportare. Anche la libertà della stampa genera inconvenienti, eppure nessuno di noi vorrebbe ripristinare la censura.

Signori,

Le idee ed i pensieri ch'ebbi l'onore di svolgere non sono nuovi, ma hanno il pregio dell'attualità, in quanto che sembra prossimo il momento di vederli applicati. Il Ministero che ora siede al potere si è proclamato promotore del discentramento. Il Ministro che regge l'istruzione pubblica nella seduta della Camera del 5 luglio scorso, in occasione del bilancio, esprimendo i suoi concetti intorno all'insegnamento dichiarò essere suo intendimento, che le Università, e gli istituti superiori fossero elevati a rango di enti giuridici autonomi, e resi liberi amministrativamente, didatticamente e disciplinarmente. La voce pubblica poi non disdetta ufficialmente, ma anzi in privati colloqui reiteratamente confermata, ha diffuso, che inerendo a queste idee e principii l'attuale Ministro Guido Baccelli, avesse preparato un apposito schema di legge organica da presentarsi al Parlamento tosto che fosse riaperto. Non mi fu dato di leggere questo progetto non ancora pubblicato, e perciò ignoro in qual modo sieno svolti i principii direttivi che informano la nuova legge, e quando pure vi fossero delle restrizioni, tendenti forse ad impedire gli effetti del temuto regionalismo, sarebbe sempre una segnalata vittoria la proclamazione del principio della autonomia, indipendenza e libertà degli Atenei italiani, poichè sotto l'egida di questi principii possono libera-

mente rin vigorirsi e fiorire, ed il Ministro che ne promovesse l'attuazione, conseguirebbe un posto eminente nella storia politico-educativa d'Italia. (1)

Sotto questi favorevoli e graditi auspicii inauguriamo pertanto, Onorevoli Colleghi, la ripresa de' nostri studii, e prepariamoci a lottare con energia e valore per mantenere il decoro della nostra Università, e riprendere mercè il nostro lavoro e la nostra operosità il rango e grado di Università primaria, che un inconsulto ordinamento ci contesta. E Voi, giovani studiosi, che ci avete sempre secondati, colla vostra costante attenzione, fervida intelligenza e lodevolissima condotta, di cui mi piace qui dopo trent'anni di cattedra, rendervi solenne testimonianza, proseguite nella stessa via, e disponetevi a prendere un giorno il posto che in oggi occupiamo, che vi trasmetteremo onorato, e per quanto dipenderà da noi anche illustrato.

(1) Il disegno di legge cui si accenna è stato presentato alla Camera dei Deputati nella seduta del 17 novembre 1881 e per la sua importanza si riproduce in appendice.

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO

DAL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

GUIDO BACCELLI

Nella Seduta del 17 Novembre 1881

MODIFICAZIONI

alle Leggi vigenti per la Istruzione Superiore del Regno

ONOREVOLI SIGNORI!

Le nazioni, che con ardore irrequieto valsero ad arricchire il sapere, si ebbero ognora ossequio di gratitudine da quanti nutrirono per l'umanità sentimenti di amore. Ma per un popolo il culto fecondo delle scienze non è soltanto incontrastabile titolo di nobiltà vera: è anche argomento efficacissimo di vita prospera e di potenza. Questo che un tempo intravvidero appena gli acuti sguardi del filosofo, è oggi, con consenso unanime, riconosciuto da chiunque chiede alla storia gl' insegnamenti dei fatti, e pesa pertanto non lievemente sulla coscienza d'ogni legislatore.

La nostra patria guarda all'alto ed arduo cimento con animo sicuro. Coloro, cui piace contenere i confronti nei limiti angusti della presente età, debbono dimenticare che